

DI RENATA NATILI MICHELI

Coincidenze che ritornano

**Un altro
Francesco
in terra
“infedele”
800 anni fa**

Il viaggio del Santo Padre Francesco negli Emirati Arabi, (3/5 febbraio u.s.) segna sicuramente una svolta nella storia dei rapporti tra la Santa Sede e la Penisola Arabica, culla dell'Islam. Ma, sicuramente segna anche una svolta nell'ambito della diplomazia dello Stato Vaticano che dà un segnale forte di discontinuità rispetto al recente e al lontano passato. I rapporti diplomatici sotto questo pontificato sono improntati alla ricerca di un dialogo franco ed aperto anche con gli interlocutori che sembrano i più lontani, ritrovando lo spirito del Concilio Vaticano II laddove nel documento *Nostra Aetate*, numero 3 leggiamo “La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra”.

C'è una coincidenza che rende ancor più evocativo il viaggio di Francesco perché ci ricorda, a 800 anni di distanza, un altro viaggio, di un altro Francesco in terra “infedele” alla ricerca di un punto di convergenza rispetto al tema tutto umano della pace. Si tratta dell'incontro tra San Francesco d'Assisi e il sultano Malik al Kamil, a Damietta, in Egitto nel 1219. Si trattò, di un incontro e di un'amicizia che, in piena Quinta Crociata, era impensabile. E, mentre le spade si incrociavano in nome dell'unico Dio per la conquista di una terra che il Figlio di Dio aveva percorso prima di salire al Calvario, Francesco innalzava il suo “Laudato sii o mio Signore” scritto sulla bandiera di un cuore che riconosce le vestigia del Creatore anche negli uomini apparentemente lontani.

Con lo stesso spirito Papa Francesco ha compiuto un viaggio storico perché “la fede in Dio unisce non divide, avvicina pur nella distinzione, allontana dall'ostilità e dall'avversione”. E se è vero che ieri come oggi è sempre un uomo chiamato Francesco ieri vestito del saio dei francescani, oggi, vestito di bianco con i colori del Dio in terra, il Vangelo si incontra con il Corano e il Corano con il Vangelo. Un momento esaltante del dialogo interreligioso in una terra, la Penisola Arabica, dove per secoli il Cristianesimo era scomparso e senza possibilità di esprimersi.

C'è un segno che non dobbiamo dimenticare nè sottovalutare: la fede cristiana trova vie impensabili per poter raggiungere il cuore dell'uomo. Il caso della penisola Arabica è particolarmente significativo in quanto il cristianesimo, scomparso da secoli, sta lentamente riemergendo dalle catacombe grazie ai lavoratori immigrati stranieri. Questo significa che anche nei Paesi occidentali di antica cristianità, assopiti spiritualmente, potrebbero manifestarsi segnali benefici di una riscoperta della fede grazie proprio a fratelli “stranieri” migranti cristiani. Non dobbiamo dimenticare che la prima comunità cristiana nel bacino del Mediterraneo si allargò grazie anche al “fabbricatore di tende” che era San Paolo, un lavoratore migrante, straniero, nell'impero romano.

Un ricordo, questo di San Paolo, che ci sollecita ad augurarci vicendevolmente una grande SANTA PASQUA di Risurrezione per ciascuno e per il nostro Paese. ■